

life & Style

SCAFFALE

Poesia civile italiana contro i mali del mondo

"(...) La poesia civile abita il cuore delle contraddizioni di cui è fatto il mondo(...)".

Così, scrive tra l'altro, Stefano Guerriero nella sua prefazione a "I nostri poeti" (Le edizioni dell'asino), antologia da lui stesso curata, che nasce da un'idea in comune con Goffredo Fofi. E, di quell'impegno civile che si stempera in poesia, appunto, poesia vera, ne sono portavoce Saba, Bertolucci, Gatto, Meneghetti, Luzi, Montale, Merini, Ortese, Rosselli, Cerami, solo per citarne alcuni, con i loro versi, le loro idee come troviamo in Volponi:



"Un pianeta artificiale, funzionante/ equilibrato, con principi, leggi, convinzioni, / esposizioni, raggi, proporzioni, / ombre intonate e intoccabili zone, / foreste vergini, vulcani, deserti, abissi, / del tutto nuovi, noti alla sola invenzione. / Un pianeta costruito e programmato, e anche pianificato nella sua organicità e funzionalità. Vivente, irritabile, manovrabile, / percorribile, adattabile, etc., etc. / Un pianeta senza moneta, senza mandati/ né prezzi; senza costi, senza banche".

RITA CARAMMA

Il libro. La lettura di "Una forza di vita" di Laura Salafia procura un positivo turbamento, perché costringe a uscire dall'atarassia, dal disinteresse e dall'indifferenza. E a porsi la domanda: e se capitasse a me restare prigioniero di un respiratore, di una sedia a rotelle? Sarei capace di sorridere comunque e di pensare il meglio per gli altri?



La copertina di "Una forza di vita" il libro di Laura pubblicato dalla Dse che raccoglie gli scritti della studentessa universitaria di Sortino, rimasta paralizzata dopo essere stata ferita accidentalmente nel corso di una sparatoria davanti alla facoltà di Lettere, nell'estate del 2010

L'incontro

Neuroscienze e amore: l'uomo è in relazione con l'altro

LAURA NAPOLI

L'amore non è solo un "affare" poetico e spirituale e le neuroscienze e la Terapia della Gestalt, psicoterapia incentrata sui temi della percezione e dell'esperienza, studiano l'amore attraverso le sue manifestazioni. Cosa rende la specie umana così tanto evoluta rispetto alle altre specie, ma anche così tanto bisognosa di contatti umani e di relazioni affettive? Secondo Paola Argentino psichiatra, psicoterapeuta, psicoanalista, Direttore dell'Istituto di Neuroscienze e Gestalt "Nino Trapani", nell'ultimo ventennio, le neuroscienze hanno approfondito degli studi che confermerebbero il paradigma biblico della Creazione dell'Uomo che sin dalle sue origini è in relazione con un altro. Proprio la storia dell'evoluzione dimostra, infatti, che la specie umana non è ontologicamente predisposta a fare a meno del nucleo familiare o comunitario ovvero della relazione. Le dimensioni del cervello umano, del quale lo studioso Paul D. Maclean nel 1960 mise in evidenza la struttura "trinitaria", sono nettamente superiori a quelle degli altri esseri viventi; tutti gli altri esseri viventi non hanno la capacità di pensare al trascendente.

La psicologia della gestalt è psicologia fenomenologica ed esistenziale ed è legata allo stare insieme agli altri: «Noi siamo creati già protesi verso l'altro, aspetti delle neuroscienze e della Gestalt Therapy possono essere trascritti nella lettura della Bibbia; studiarla con un'ottica allargata è un insegnamento per i neuroscienziati», ha detto la docente nel corso della sua relazione dal titolo: "Legami affettivi: neuroscienze e gestalt. Dall'innamoramento all'amore, diventare coppia e famiglia", durante un incontro organizzato da Scienza & Vita - Catania. Nel libro sacro, Yahweh dà ad Abramo un aiuto che gli sia simile (di egual valore), che gli stia di fronte (la diversità come riconoscimento della propria diversità).

All'incipit dell'innamoramento e che ha a che vedere con le sensazioni più immediate, subentrano manifestazioni psicosomatiche: dal battito cardiaco accelerato e la sudorazione, al pensiero quasi ossessivo della persona desiderata, all'insonnia provocata dall'effetto eccitante della gioia. Se l'emozione dura e diventa quindi 'sentimento', e si instaura una relazione fatta di attenzioni reciproche, può avere inizio l'avventura tutta umana dell'amore, con implicazione della sfera cognitiva e di quello che la gestalt chiama "funzione personalità del sé" ovvero la messa in gioco, nella coppia, del proprio bagaglio biografico, culturale, valoriale che è quindi una Scelta di vita insieme. Le relazioni affettive sono il cuore della vita, ma l'affettività per il prossimo non scatta nel cuore di un individuo se non a partire dalla messa in moto di almeno uno dei cinque sensi, cioè da un'attenzione elementare, come accade al personaggio evangelico del buon samaritano che non si sarebbe mai mosso a compassione per l'uomo incappato nei briganti, se non avesse scappato a fermare il suo sguardo su quello. La scoperta italiana dei neuroni specchio insegna che gli esseri umani sono dotati della capacità di entrare in empatia con l'altro, prevedendone i comportamenti, così come il passaggio dall'innamoramento alla cogenitorialità è, dal punto di vista psicologico, epifania di una felice integrazione delle funzioni del sé.

Il mondo di Laura

MASSIMO NARO

Procura turbamento, la lettura di questo libro. Persino inquietante. Non in senso negativo, però, dato che non semina malcontento nell'animo, non lo prostra nel malessere, non si risolve in disagio interiore. Turba e inquieta, piuttosto, nel senso etimologico di questi termini: gli antichi greci avrebbero detto che la lettura del libro di Laura Salafia - *Una forza di vita* - costringe a uscire dall'atarassia, dal disinteresse e dall'indifferenza, vale a dire da una quiete autoreferenziale, conquistata abituandosi a serrare le palpebre, a turarsi gli orecchi, a voltarsi dall'altra parte, a distogliere la mente, a preoccuparsi soltanto di sé. Luca, l'evangelista greco, usa il verbo "turbarsi" proprio secondo tale accezione riferendosi all'effetto innescato dall'annuncio dell'angelo in Maria di Nazaret, la quale - uscendo dall'atarassia - si lasciò mettere in questione e cominciò a porre questioni.

Una lettura che impone un termine di paragone all'interrogativo che, comunque, sorge sfogliando le pagine di Laura: e se capitasse a me? Già: se capitasse a me, come a lei? Non solo se capitasse pure a me di essere disgraziatamente colpito alla nuca, centrato

nel midollo spinale, da un proiettile vagante, poco importa se sparato da un mafioso o da un'altra sottospecie d'omicida. E non solo se mi capitasse di scivolare accidentalmente e di battere l'osso del collo per ritrovarmi, di botto, tetraplegico. O se mi beccassi un morbo che causa usure cervicali tali da farmi piombare nell'inferno della paralisi totale e irreversibile. No, non solo questo. Se mi capitasse, dico, di avere un incidente o una malattia del genere e di finire, anch'io, come Laura: legato sì, per sempre, a un respiratore meccanico, intubato di sopra e di sotto, sprofondato in un letto d'ospedale per mesi, a chilometri di distanza da casa mia, e poi inchiodato a una sedia a rotelle, magari di quelle leggere, che in ogni caso la mia anziana madre dovrebbe spingere con lo stesso sforzo di Sisifo, ma - nondimeno - mantenendo la voglia di sorridere nel bel mezzo di tutto questo. E di sperare il meglio per gli altri, oltre che per me. E finanche di rivendicare ciò che è giusto esigere. O di denunciare ciò che di sbagliato va smascherato. La forza, insomma, di lottare. E di continuare a vivere umanamente.

Laura racconta di questo nel libro che raccoglie i suoi articoli usciti su *La Sicilia* dal 2011 al 2017, dopo essere stata coinvolta in una sparatoria tra

OGGI AL CANNIZZARO LA PRESENTAZIONE

Sarà presentato oggi, alle 16,45 all'Unità Spinale dell'ospedale Cannizzaro, il libro "Una forza di vita", edito da Domenico Sanfilippo Editore, che raccoglie scritti di Laura Salafia e articoli del quotidiano *La Sicilia* sulla sua vicenda, oltre a brani inediti. Alla presentazione, alla quale sarà presente l'autrice, interverranno il direttore generale dell'Azienda ospedaliera, Angelo Pellicano; il direttore dell'Unità Spinale Unipolare, Maria Pia Onesta; il condirettore de *La Sicilia*, Domenico Ciancio Sanfilippo; il presidente del comitato scientifico della Fondazione Dse, Giuseppe Di Fazio. Modererà il giornalista Orazio Vecchio. Proprio all'Unità Spinale del Cannizzaro Laura Salafia arrivò per proseguire le cure ricevute a Imola.

balordi nell'estate del 2010, a Catania, all'uscita dalla Facoltà di Lettere, dove era studentessa. Un libro in cui si possono cogliere almeno tre sporgenze, dalle quali distillare una sintesi.

La prima è rappresentata dall'amicizia, che è il regime vitale di Laura, giovane donna divenuta all'improvviso paralitica, consapevole d'essere ormai «prigioniera del proprio corpo» immobile, che tuttavia non considera l'esistenza un agguato mortale né il mondo una colossale fregatura, che anzi sente di non aver nemici, intelligente a tal punto da comprendere che neppure chi le ha sparato può restare per lei un imperdonabile nemico. D'altra parte, entrando in contatto con lei nella sua attuale situazione, tutti si scoprono suoi amici: i medici e gli infermieri, i fisioterapisti e gli assistenti sociali, gli altri ammalati suoi compagni di corsia, i loro e i suoi familiari, i giornalisti amici del suo fidanzato, di certo anche i lettori che si sono affezionati alla sua rubrica, la leggano da dietro le sbarre di un penitenziario o da dentro alle grate di un monastero di clausura. Laura li ricorda per nome, stilando una sorta di litania, apprezzandoli non solo per le loro competenze professionali, o per la loro simpatia, ma anche e soprattutto per la bellezza e la dignità del loro es-

ser persone, e per il fatto d'essere da loro riconosciuta e trattata come una persona.

La seconda sporgenza è la laicità, ferrea attitudine mentale con cui Laura affronta la sua condizione: «Ognuno creda come vuole, importante è praticare il bene, la giustizia, il rispetto degli altri», scrive nelle pagine dedicate a Keita Abdoulaye, atleta maltese, profugo attraverso il Mediterraneo e vittima di un incidente nel Cara di Mineo. La laicità è il coraggio che induce Laura a interessarsi di chi, nel mondo, non sta meglio di lei. Il coraggio che la porta a scrivere di Samia, velocista somala alle Olimpiadi di Pechino e poi annegata nella traversata del Canale di Sicilia, assieme ad altri anonimi migranti, martirizzati dai mercanti di carne e dalla «scandalosa inciviltà» dei Paesi europei che non operano efficacemente per il loro riscatto.

La terza sporgenza è la fede. Non sembri paradossale: per Laura la fede - come la laicità - non è mera dottrina, astrusa ideologia. È invece l'attitudine spirituale che la rende «più abile a leggere nel cuore umano, a discernere le qualità e le debolezze dell'umanità variegata che ogni giorno circonda il mio letto». E a «comprendere meglio il valore dell'ingiusta morte di Cristo», l'«Amico» che sa di avere accanto.

A 50 anni dalla "Populorum progressio"

All'indomani del Concilio Ecumenico Vaticano II, Paolo VI, facendo seguito al percorso tracciato dalla quarta costituzione apostolica conciliare "Gaudium et spes", in linea con il magistero sociale dei papi nelle encicliche, "Rerum novarum" di Leone XIII, "Quadragesimo anno", di Pio XI, "Mater et magistra" e "Pacem in terris" di Giovanni XXIII - e i messaggi al mondo di Pio XII, esorta la Chiesa a mettersi al servizio degli uomini, a convincerli dell'urgenza di una azione solidale globale. Papa Montini, emana un documento che prefigura con decenni d'anticipo, le grandi domande che i movimenti migratori stanno drammaticamente ponendo alle «società dell'opulenza» di oggi. La «Populorum progressio», 50 anni dopo, pietra miliare del magistero sociale della Chiesa, pubblicata il 28 marzo 1967 è un documento destinato a segnare la storia del pontificato di Paolo VI. La Chiesa, «esperta in umanità», non pretende di «intromettersi nella politica degli stati», ma offre una «visione globale dell'uomo e della sua umanità», afferma Montini. In quegli anni Sessanta, connotati dal mito della crescita illimitata e dalla conquista dello spazio, la Chiesa «trasale davanti a questo grido d'angoscia e chiama ognuno a rispondere con amore al proprio fratello». «Essere affiancati dalla miseria, garantire in maniera più sicura la propria

sussistenza, la salute, un'occupazione stabile; una partecipazione più piena alle responsabilità, al di fuori da ogni oppressione, al riparo da situazioni che offendono la loro dignità di uomini; godere di una maggiore istruzione; in una parola, fare conoscere e avere di più, per essere di più: ecco l'aspirazione», spiega Paolo VI.

La parola «sviluppo» era di moda. Il Pontefice indica, innanzitutto il progresso come crescita di tutti gli uomini e di tutto l'uomo, «sviluppo integrale» o «umanesimo plenario». Paolo VI, pertanto, critica l'ossessione del progetto capitalistico basato sul profitto sregolato, la proprietà privata intesa come valore assoluto, una società ipertecnologizzata. Addita come antidoto: l'istruzione, l'educazione, la formazione, il rispetto delle culture, la cura dei «tempi di sviluppo» «i popoli ricchi godono di una crescita rapida, afferma Montini, mentre lento è il ritmo di sviluppo di quelli poveri». Nel secolo della «velocità», il gap determina una forbice che porta all'imperialismo economico e all'aspirazione dei popoli in ritardo paventando il rischio di rivolte o derive totalitarie.

L'Enciclica è pervasa dalla categoria della «speranza», speranza nell'umanità solidale. «Non insisteremo mai abbastanza sul dovere dell'accoglienza - dovere di solidarietà umana e di carità cri-

stiana - che incombe sia alle famiglie, sia alle organizzazioni culturali dei paesi ospitanti», Paolo VI auspica un'accoglienza dei migranti «rispettosa» dei tempi, delle sensibilità e delle culture. E ancora, sviluppo sociale non solo economico; la necessità per la crescita del mondo non solo di tecnici ma di uomini capaci di pensiero, votati alla ricerca di un umanesimo nuovo, che permetta all'uomo moderno di ritrovare se stesso, assumendo i valori superiori d'amore, d'amicizia, di contemplazione; l'ingiustizia sociale come ostacolo alla pace tra i popoli. La vocazione allo sviluppo e al dovere di promuoverlo è stigmatizzata nell'aumento della considerazione della dignità di tutti, nella cooperazione al bene comune e nella volontà di pace. «Sviluppo è il nuovo nome della pace».

Critiche feroci furono mosse al Pontefice da parte dei circoli economici conservatori e di ambienti capitalistici. Papa Montini sarà apostrofato come «marxista». «I Papi si occupano di teologia e di morale, ma non di queste cose», affermano taluni, perché non sono bene informati di economia, finanza, lavoro...». Giudizi simili sono stati espressi, di recente, su certi passaggi dell'esortazione "Evangelii gaudium" o dell'enciclica "Laudato si", di Papa Francesco. «Nulla di nuovo sotto il sole».